

Il trauma di mandare da soli i minori di Gaza a farsi curare

Ghada Majadle

9 gennaio 2020 - +972 Magazine

Nel 2019 un maggior numero di genitori di Gaza ha potuto viaggiare coi propri figli per ricevere cure fuori dalla Striscia. Ma i numeri non prendono in considerazione un aspetto cruciale della vicenda.

Secondo le statistiche del Coordinatore delle Attività di Governo nei Territori (COGAT), l'ente militare israeliano responsabile di amministrare l'occupazione e il blocco [di Gaza], nel 2019 un numero inferiore di bambini di Gaza rispetto all'anno precedente è stato separato dai propri genitori quando sono stati curati fuori dalla Striscia. Questo sembra essere un miglioramento, ma ciò che i dati non mostrano sono l'ansia e il trauma inflitti a questi bambini e alle loro famiglie in conseguenza alle restrizioni di movimento da parte di Israele.

Tra ottobre 2018 e luglio 2019 il 21% dei bambini sottoposti a cure fuori dalla Striscia non è stato accompagnato dai genitori, rispetto al dato del 56% tra febbraio e settembre 2018. Pur con questo cambiamento positivo, si tratta di un bambino di Gaza su 5 che ha dovuto essere sottoposto a cure senza aver accanto la madre o il padre.

Il dato, fornito a 'Physician for Human Rights Israel (PHRI)' [*Medici per i Diritti Umani, Israele, ndtr.*], mostra che nel 2019 sono stati concessi 4.165 permessi a genitori accompagnatori e 5.289 a minori. Tra febbraio e settembre 2018 solo 1.859 permessi sono stati rilasciati a genitori accompagnatori, a fronte di 4.581 permessi per minori.

Le cifre più positive possono aver portato sollievo a molte famiglie di Gaza, ma resta importante parlare di ciò che i numeri

nascondono.

I genitori a cui sono stati negati i permessi di accompagnare i propri figli sono stati costretti a mandarli in ospedale accompagnati da parenti o estranei. Queste persone erano tendenzialmente anziane, i cui permessi richiedono un tempo relativamente breve di concessione da parte dell'esercito o che non devono sottoporsi ai controlli di sicurezza. In altri casi, a causa del respingimento delle richieste dei genitori, i minori sono stati privati di cure vitali, a volte anche urgenti.

La politica dell'esercito israeliano dei permessi medici per Gaza non prende in considerazione le conseguenze mentali e fisiche che gravano sui minori che necessitano di cure mediche o sui loro genitori. Questa situazione è evidente nella gestione da parte di PHRI delle richieste di aiuto di genitori palestinesi i cui tentativi di accompagnare i loro figli fuori da Gaza sono stati respinti.

Israele considera il fatto di concedere permessi di uscita per motivi medici come un atto umanitario, poiché non si ritiene in alcun modo in obbligo nei confronti degli abitanti della Striscia di Gaza. Di conseguenza molti genitori palestinesi non dovrebbero insistere sul diritto dei loro figli alla salute, ma accettare con umiltà e gratitudine qualunque cosa Israele sia disposto a concedere loro.

PHRI ha ripetutamente chiesto che le autorità militari attribuiscono maggior importanza a garantire ai minori in ospedale la presenza dei genitori accanto a loro, e che si eviti di mettere potenzialmente a rischio le possibilità di ricovero dei bambini negando ai loro genitori il diritto di accompagnarli. Israele giustifica il respingimento di questi permessi sostenendo che l'approvazione viene garantita ad un altro parente e che il minore raggiunge comunque il centro di cura.

È prevedibile, anche se non meno frustrante, che l'apparato di sicurezza minimizzi le preoccupazioni riguardo alla salute dei palestinesi. Tuttavia è ancor più deludente vedere la comunità medica israeliana acquiescente a questa situazione: si è

sostanzialmente arresa ad una realtà in cui i minori vengono separati dai loro genitori quando sono sottoposti a cure mediche - una situazione che può provocare ansietà e grave sofferenza.

La comunità medica si allinea all'opinione prevalente in Israele relativamente all'importanza della presenza dei genitori quando i figli ricevono cure mediche. Questa prospettiva è chiaramente certificata dalle direttive del Ministero della Sanità, che ritiene estremamente scorretto che un bambino si presenti da solo ad una visita medica. Perché, allora, i professionisti del settore medico non parlano di queste direttive e non premono perché i genitori escano liberamente da Gaza?

Ritenendo sufficiente la presenza di un altro membro della famiglia, sia l'esercito che la comunità medica israeliani normalizzano standard di trattamento per i bambini palestinesi di Gaza molto inferiori rispetto a quelli per i bambini israeliani. La discrepanza nasce ed è resa possibile dalla disumanizzazione di lunga data dei palestinesi di Gaza.

Il percorso che le famiglie di Gaza devono affrontare fino a quando i loro figli partono per essere curati - accompagnati dai genitori o da parenti più lontani - è lungo, arduo e carico di una sensazione di non aver alcun controllo su di esso, di paura per il destino dei figli e di un profondo senso di ingiustizia. Ogni genitore che richiede un permesso di accompagnamento attende con inquietudine la risposta dell'esercito. La possibilità di vedere respinto il permesso e, come conseguenza, che il figlio possa perdere l'appuntamento è una preoccupazione sempre presente. Inoltre, se la richiesta non riceve risposta o viene respinta, i genitori dovranno cercare un altro accompagnatore oppure rischiare di ricominciare daccapo il procedimento burocratico.

Molti genitori che si sono rivolti a PHRI nello scorso anno avevano atteso per mesi prima di ricevere un permesso per un parente. Una volta che il minore è partito per le cure insieme a quel parente, i genitori hanno rinnovato la richiesta per sostituire l'accompagnatore, sperando che la risposta potesse arrivare in

tempo e permettere loro di raggiungere il figlio. Il più delle volte queste domande non ricevono risposta o vengono nuovamente respinte.

Ogni mese decine di genitori e bambini della Striscia di Gaza passano attraverso questo calvario. Questi minori affrontano la malattia e la sofferenza in contesti a loro sconosciuti, con i genitori che si trovano a ore di distanza, preoccupati e indifesi. Nessun genitore vuole mandare il proprio figlio lontano da casa ad affrontare da solo una malattia, nemmeno accompagnato da un altro parente. Non dobbiamo normalizzare questa dolorosa realtà solo perché si tratta di famiglie palestinesi di Gaza.

Ghada Majadle è la coordinatrice per la libertà di movimento di 'Physician for Human Rights- Israel'.

(Traduzione dall'inglese di Cristiana Cavagna)